

PIAZZ'AFFARI?

- 9000 metri quadrati
- 1.000 milioni previsti
- 300 milioni stanziati e spesi

pagg. 6-7

Speciale

**TRENTA
GIORNI IN
NICARAGUA:**
Una falconcina
nelle terre di
Sandino

pagg. 10-11

**ESTATE
SALEMITANA:**
come ti distruggo
l'ETNOFESTA

pag. 8

S.I.ALL . Soc. Coop. a r.l.

INDUSTRIA SERRAMENTI

INFISSI IN ALLUMINIO E IN LEGNO - VETRI - SERRANDE - RINGHIERE
IN OTTONE - INFISSI IN ALLUMINIO COLOR LEGNO

STABILIMENTO VIA A.FAVARA, 185 SALEMI (TP) Tel. 0924-983250



INFERRIATE DI SICUREZZA

con armatura interna in acciaio

APRIBILI E IMPACCHETTABILI

PER PORTE E FINESTRE

**PROTEZIONE
SOLO QUANDO SERVE**

LETTERA AL GIORNALE

Concittadini, sono uno dei tanti salemitani che lavora al Nord, mi chiamo Gaetano Scaturro ed ho 23 anni, mi trovo da un anno a Trento, dove lavoro in una azienda. Scrivo questa lettera per denunciare il degrado che a Salemi continua da decenni, senza che nessuno si impegni a migliorare il collettivo del paese. Le differenze tra Trento e Salemi sono abissali, dai servizi pubblici agli ospedali, e soprattutto c'è una classe dirigente diversa da quella di Salemi, dove non si sanno investire i soldi, esempio: il teatro del Carmine, il campo sportivo che appena piove si allaga, il nostro castello che è da anni chiuso, è sempre in restauro ed i soldi non bastano mai per finirlo, il mercato coperto a Cappuccini, e se andiamo a verificare cosa esiste veramente a Salemi, di molte opere non c'è nemmeno l'ombra. Certo, se ci fosse un'inchiesta di Mani Pulite a Salemi molta gente andrebbe in galera. Invece dove abito attualmente si investe in modo intelligente ed efficace, si crea lavoro, e non ci sono quei cantieri stagionali che a mio giudizio sono soldi di

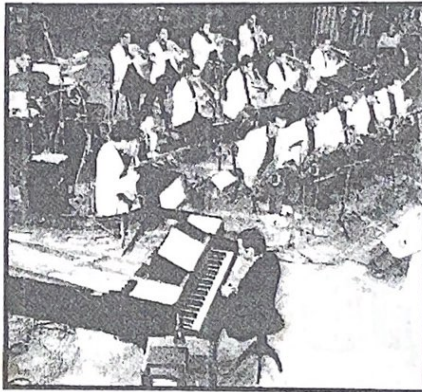
assistenzialismo, e purtroppo a molte famiglie fa comodo guadagnare quei soldi per tirare avanti. Scendendo per le ferie riascolto i soliti discorsi, che non cambia mai niente a Salemi, non c'è lavoro, la città è sporca, la giunta comunale non sa dare risposte concrete alla gente. Ma quando arriva il tizio X che ti promette mari e monti se gli dai il voto, ed appena eletto nemmeno ti saluta, allora, povero illuso, le cose non cambieranno. Votate gente che ha voglia di fare, voglia di cambiare, non votate il solito vecchio consigliere che gli interessa di avere per quattro anni l'entrata di soldi nelle sue tasche. Una canzone di Antonello Venditti un po' modificata dice: "E' una questione politica, è una gran presa per il culo, in queste giunte non ci somiglia nessuno." La speranza non muore, Salemi prima o poi cambierà, ma è soltanto una questione politica. A Salemi si rischia di stancarsi di sperare, fin quando ci sarà una mentalità conservatrice, legata alla vecchia politica di ladroni. Allora, salemitani, datevi da fare, prima di ritrovarvi peggio di come siete.

Cordiali saluti
Gaetano Scaturro

POLVERE, ERBACCE E VIRTUOSISMI

Pressioni e trattative, protratte per più di una settimana, hanno permesso al comitato del rione Cappuccini, di spostare, contrariamente al programma di spettacoli diffuso dal comune, il concerto dell'Orchestra Jazz Siciliana dalla suggestiva piazza Alicia all'ex campo sportivo Cappuccini.

L'Orchestra, diretta dal maestro Ignazio Garsia, si è esibita sabato 17 agosto alle ore 21,00. Il luogo si è rivelato improvvisato e completamente inadatto a quel tipo di spettacolo per la pessima acustica, per la penosa scenografia e per il fastidio dato dalla polvere e dalle erbacce sparse un po' dappertutto. Nonostante l'imbarazzo, gli orchestrali hanno fornito un'ottima esecuzione, spaziando dagli *standard* ai pezzi più moderni, con momenti di virtuose improvvisazioni solistiche in un insieme di suggestive atmosfere sonore, coinvolgendo uno sparuto pubblico eterogeneo e non tutto vocato all'ascolto della musica jazz.



Pubblichiamo l'oggetto delle due interrogazioni presentate al Sindaco nel mese di agosto:

- Il consigliere Lorenzo Cascio chiede di sapere se è vera la notizia della realizzazione di gabinetti pubblici all'ingresso del castello e se ciò costituisce atto di variante al piano regolatore generale.
- Il consigliere Giovanni Armata chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il sindaco abbia adottato per la disinfestazione e derattizzazione del centro storico; come intende risolvere l'annoso problema della discontinua distribuzione dell'acqua nelle frazioni e nel centro storico e se abbia attivato la raccolta differenziata dei rifiuti riutilizzabili.

ai lettori

NOI ALTRI

è nelle edicole di piazza Libertà e Cappuccini ogni prima domenica del mese.

NOI ALTRI

comunica che sono aperte le sottoscrizioni per usufruire dei servizi di informazione e ricevere a domicilio i lavori editoriali.

I lettori avranno la sicurezza di ricevere le copie del giornale ogni mese direttamente a casa, con congruo anticipo rispetto alla distribuzione in edicola.

Per informazioni chiedere alle edicole di piazza Libertà e di Cappuccini (rifornimento Agip).

NOI ALTRI

ASS. L'ALBERO FALCONE
C/DA GIAMMUZZELLO - 91018 SALEMI (TP)

supplemento del n 343/1996 della VOCE DI SAMBUCA
via Teatro C.le Ingoglia, 15 Sambuca (AG)
Aut. Trib. di Sciacca n 1 del 07.01.1959

In redazione:

Calogero Angelo
Marco Bagarella
Gaspere Baudanza
Giuseppe Galuffo

direttore responsabile
Alfonso Di Giovanna

MITI D'OGGI

IL MEGLIO DELL'ANNO SCOLASTICO 95-96

di Ossip Porcu

Nino Curia

Sono stati più gli uffici che ha cambiato o le deleghe del vicesindaco (Alberto Scuderi)? Ammettiamo di avere perso il conto. I maligni pensavano che l'impiegato Curia Antonino avesse un occhio di riguardo nella gestione delle risorse per il presidente della Pro Loco, Nico Curia. Per porre fine a queste malevoli insinuazioni fu nominato presidente di tutte le Pro Loco della Provincia. E' famoso per aver inventato la Cena a Lupara e il satanasso Caifasso.



La biblioteca comunale

Molti sono o prestiti e molte le consultazioni in loco. Questa, signori, è la palestra culturale dei nostri politici: qui hanno affinato il loro stile inimitabile i Saladino e i Cavarretta, qui studia con accanimento il nostro sindaco (per delega, ovviamente), qui si chiuderebbero Ciccio Trapani e Enzo Leo se non oberati dai massacranti impegni del comune. Qui infine giacciono le opere di autori quali Orazio, Parini, Giusti, Benni: gli ispiratori di questa rubrica.



Il cinema Italia

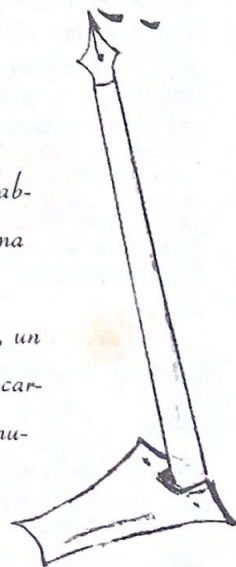
Non si interrompe così un'emozione! Non si tiene un popolo completamente digiuno per tanti anni dei fratelli Vanzina. E poi come privare i salemitani delle pellicole girate da attori senza costume? Non mi stancherò mai di elogiare l'alto valore pedagogico di questi film. Oh, le amorevoli mani che staccavano i biglietti ai bambini per le visioni infrasettimanali e li introducevano nei buoi della sala. Oh, che recitazione appassionata, che dovizia di primi piani.

L'opinione

d'u zu Cola

Ntisi diri chi u concertu d'u casteddu fu fattu ai Cappuccini (quannu u attu un c'è i surci abballanu). Nni vogghiu unu nni mia. Abbitu sutta l'arcu Gisoni, u largu è chiddu chi è, ma s'ava cuntintari a tutti!

Dici, ma tu barri (bar, ndr) un nn'hai, e allura? Haiu dui azzusi nto frigoriferu. Dici, un c'è u sterru e a rina chi c'è nto campu e Cappuccini? Un c'è problema, ci nni sdivacu nna carriola. Ma abbasta c'è u spettacolu è bbonu, di chiddi moderni...cu i cosci di fora...no dda musica c'un si capisci nenti...comu si chiama...a musica gezzi...



La mafia di Salemi

settima puntata:

Giammarinaro e i Corleonesi

di Susanna Renda

Quando rientri in Sicilia, dopo un lungo viaggio, il pilota, con la sua voce atona, ti riconduce in modo brusco alla realtà annunciando l'arrivo all'aeroporto Falcone - Borsellino.

Mi ero portata dietro il dubbio se continuare o no la mia rubrica sulla storia della mafia: sarà stata utile? La leggeranno solo i 'vecchi' con una sorta di curiosità morbosa verso particolari che già conoscono e di cui non parlano? Sarà servita a qualcuno o a qualcosa? Sinceramente non so rispondere e sarebbe bello se gli eventuali lettori mi venissero in soccorso. Da quando hanno chiuso "I siciliani" di Pippo Fava e "L'Ora", il materiale su Salemi e dintorni scarseggia, sul 'processo Petrov' solo qualche striminzita notizia dal Giornale di Sicilia senza uno straccio di inchiesta giornalistica o di memoria storica. Se la ricerca darà i suoi frutti, potrei riprendere a scrivere ma per il momento si impone una pausa.

Vi lascio con una riflessione e una ipotesi. Prendetela con beneficio di inventario.

Nel 1981 tramonta inesorabilmente la vecchia mafia di Bontade (coll'uccisione di Stefano) e di conseguenza dei suoi amici esattori. Nel 1983 Chinnici si appresta a spiccare i mandati di cattura

contro i Salvo prima di saltare in aria in via Pipitone Federico. Cascio Favara, sindaco per dodici anni consecutivamente (1972-1984), tanto da essersi meritato l'appellativo di 'sindaco' per antonomasia, è sfiorato dagli arresti del Pool. Perderà per sempre la sua carica se si eccettua una breve parentesi tra l' '86 e l' '87. In mezzo allo sfacelo dei vecchi centri di potere (Salvo-mafia perdente) e in pieno marasma giudiziario del Maxi, inizia la fulminante ascesa di Pino Giammarinaro. Il 22 maggio 1985 conquista la poltrona di Presidente della U.S.L. n°4, al limite del *quorum*; si arricchisce coi fondi lucrati dalla costruzione dell'ospedale Vittorio Emanuele (19 miliardi stando alla cifra riportata dal Giornale di Sicilia, circa un anno fa), e muove l'attacco al Comune.

Dall'87 al '90 resiste, in opposizione agli andrettiani, una Giunta di centro-sinistra guidata da Vito Cusumano, contemporanea alla giunta di Orlando a Palermo. Con le amministrative del '90 l'esercito dei 'giammarinariani' entra compatto in Comune (da Pilocane a Maniaci, da Spagnolo a Bianco, Grimaldi, Pecorella, Pierucci etc...). Risulta primo degli eletti G. Pilocane con 831 preferenze, secondo Spagnolo Nicolò un candidato politicamente sconosciuto e destinato ben presto a

scompare dalla vita amministrativa. Malgrado ciò, riesce ad accumulare un numero impressionante preferenze (770), non si capisce (o forse si capisce?) come. Cascio sarà ripescato in Consiglio per un pelo con appena 394 voti. Il P.C.I. registra la più bassa quota di eletti nella sua storia salemmitana: 2 soli consiglieri.

Dopo il banco di prova delle amministrative, "Giammy" si candida alle regionali in cui risulterà il primo degli eletti con 50.000 preferenze. Avrebbe forse potuto raccogliere una grande quantità di voti a Mazara senza il consenso di Mariano Agate, il potente boss, referente in provincia di Totò 'u curtu'? Sembra di potere cogliere l'attimo in cui la 'creatura Giammarinaro' si stacca dai padrini Salvo ed ha la forza e gli agganci per sfidare per conto proprio prima un mostro sacro della politica salemmitana come Cascio, e librarsi poi in volo verso lidi più ambiti... finché un colpo di vento impreveduto lo ha dirottato in Croazia (?!?).

Fantasie estive del solleone agostano, non fateci caso.

106, licenza d'ingorgo

di Nino Tilotta

Favorire il "Liberò mercato", sembra uno degli obiettivi principali di tutti i partiti, siano essi di destra che di sinistra. Salemi, dal canto suo, pare si stia adeguando alla tendenza. Il proliferare di nuovi negozi, locali pubblici e supermercati, in questi ultimi anni è un fatto. Un fatto, di per sé, estremamente positivo, segno di una intraprendenza imprenditoriale che in questa cittadina è sempre mancata. Il guaio, però, è che spesso l'intraprendenza non è accompagnata dalla fantasia, e allora se funziona un negozio di "pizzette" se ne impiantano altri tre, col risultato che almeno uno chiude subito. La mancanza di un adeguato piano commerciale? (E quindi responsabile è il politico?).

In questi giorni, tra gli altri, è stato aperto anche un 'hard discount' (in via Lo Presti al n. 106). Personalmente ne siamo lieti. In virtù di quel concetto di libera concorrenza. Alcune considerazioni, però, proprio su questo *discount* vengono fatte dalla gente, ed in parecchi ci hanno posto dei quesiti. Proprio a questi cerchiamo di rispondere rivolgendoci a quelli che ritenevamo gli uffici di competenza. Spesso con qualche sorpresa. Le domande principali erano queste: Come mai si autorizza l'apertura di un *hard discount* in un luogo privo di parcheggi, nella principale arteria di collegamento tra il vecchio ed il nuovo centro (con il risultato che il traffico viene rallentato spesso in forma anche grave), con le porte d'uscita in discesa, cosicché se un carrello sfugge di mano sono guai, in locali privi di efficaci uscite di sicurezza?

Per rispondere a tali quesiti abbiamo dovuto girare parecchio.

Ufficio tecnico comunale: rispondono l'ingegnere Placenza e l'assessore Ippolito. Il primo ci dice che il locale in questione era un magazzino, al quale è stata cambiata destinazione d'uso in Esercizio Commerciale. L'operazione è stata fatta in pochissimo tempo, in quanto, continua l'ingegnere, nulla ostava. Lo stesso Placenza ha siglato poi l'abitabilità "dato che gli impianti (luce, acqua ecc.) erano fatti a norma". Ma per ogni locale abitabile non sono previsti anche un certo numero di parcheggi? -chiediamo: "Sì, ma lì i parcheggi ci sono, dietro allo stesso palazzo -risponde- quella è tutta zona

vincolata a parcheggio". Ci stupiamo, dato che lì c'è solo un dirupo non praticabile. In soccorso di Placenza interviene l'assessore Ippolito: "Il fatto è, - ci dice - che la legislazione vuole che ci sia in ogni progetto un'area vincolata a parcheggio, ma in nessun posto è scritto che poi tale parcheggio debba essere realmente realizzato". Rimaniamo stupefatti da ciò, perché pensavamo, stupidi come siamo, che un certificato di abitabilità si desse dopo un sopralluogo che certificasse che ciò che è segnato sulla carta corrispondesse alla realtà. Ma così, ci dicono i due, non è. All'ufficio commercio la responsabile è la signora Grassa. Le chiediamo: Ma per i grandi magazzini, non sono obbligatori i parcheggi, le uscite di sicurezza, gli impianti antincendio ecc.? "Per i grandi magazzini, dice la signora Grassa, ma per quanto riguarda l'*hard discount* non sono necessari. Infatti quello che alla gente appare un supermercato, in effetti è un semplice negozio di generi alimentari, non arrivando infatti la superficie totale ai 400 metri quadri che servono per essere considerato tale. Non serve quindi niente di niente".

La signora continua dicendo che tra l'altro fino al cavalcavia la via Lo Presti è centro storico, e quindi si usufruisce delle agevolazioni ad esso riservate. Un'altra sorpresa: pensavamo, ignoranti come siamo, che il centro storico si fermasse alla chiesa di Sant'Antonino.

Per ultimo, visto che la signora Grassa non ci ha convinto, ci rivolgiamo al funzionario supervisore dell'ufficio commercio, il vice segretario comunale Nino Palermo: Ci dice che "A favore dell'apertura di questo genere di attività, oggi c'è una nutrita giurisprudenza favorevole. Questi esercizi non sono soggetti a concessioni comunali, ma a 'semplici' autorizzazioni. Nel caso specifico - continua Palermo abbiamo interpretato le normative nel senso meno rigido possibile, per questo IL SINDACO ha infine provveduto al rilascio della relativa autorizzazione". E continua: "D'altra parte spesso la non intransigenza è d'obbligo, qui da noi. Basti pensare che se chiedessimo la realizzazione del parcheggio che esiste

invece sulla carta, ma che si trova di fatto nel costone della montagna, agli edifici di via Oliveri, sotto monte Rose, addio certificati di abitabilità!". Interpretazione elastica delle normative, insomma, pare sia la parola chiave di tutta la vicenda. Bene. Peccato però che gli stessi uffici non riescano ad essere così elastici con i 'semplici cittadini!'. Guai a non finire se si deve fare un muretto davanti casa propria o un prospetto, o se all'Ufficio Commercio si chiede una licenza di venditore ambulante (da quattro o cinque anni quell'ufficio non è in grado di portare a buon fine una pratica del genere perché in questi casi ben pochi funzionari, pochi politici, pochi tecnici, sono disposti alla interpretazione 'non rigida' delle norme).

Apprendiamo che una richiesta firmata dall'assessore Trapani, è giunta in questi giorni: si chiede ai responsabili la verifica dell'abitabilità dei locali dei circa 200 esercizi commerciali esistenti oggi a Salemi.

Siamo curiosi di vedere se tale verifica verrà fatta, e, di conseguenza, quanti e quali di questi esercizi usufruiranno della 'non rigida' interpretazione delle norme.



Il fascino discreto di una piazza-fantasma

Da quasi sette anni è in progetto, ad Ulmi, una piazza-giardino di 9.000 metriquadri. I lavori a rilento ed il poco interesse della gente ci segnalano una situazione non molto felice. Quando tutto sarà ultimato avremo davvero speso bene 1.000 milioni di tasca nostra?

di Aurelio Bivona

Aspettando i soldi

Se vi trovate lungo la provinciale che va a Trapani, ancor prima di uscire fuori dall'abitato di Ulmi potete scorgere, sulla vostra sinistra, in un declivio semi-nascosto, un eterno cantiere. I lavori per la piazza di Ulmi (9.000 metriquadri per una popolazione insediata di un migliaio di anime; 9 metriquadri di piazza pro-capite in attesa dei risultati dell' "amatevi e moltiplicatevi" che il consigliere Cavarretta ha dispensato durante l'ultima festa paesana) e dell'annesso giardino pubblico vanno a rilento da sette anni, e oramai pure nell'animo dei suoi più acerrimi oppositori si sono fatte largo un po' di curiosità e di apprensione. Se e quando la si vedrà mai finita questa enorme costruzione.

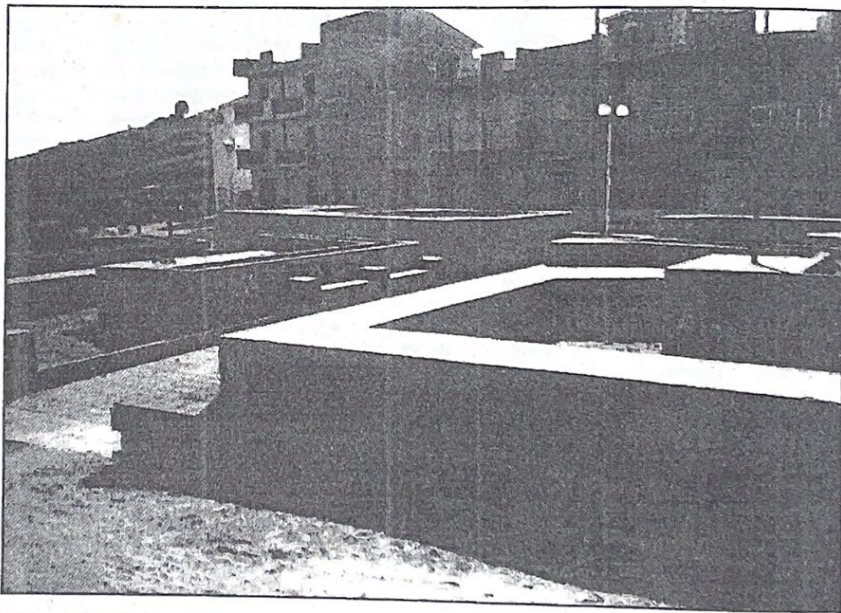
"C'è nell'aria l'intenzione di promuovere un nuovo stralcio d'opera" mi dice, abbottonandosi, un dipendente dell'Ufficio Tecnico Comunale "ma si sa come vanno queste cose. Bisognerà vedere se ci sarà raccordo". 'Raccordo' in lingua volgare vuol dire se tutti i tasselli del grande mosaico andranno filati al posto giusto. I burocrati faranno i bravi burocrati, i tecnici faranno da cagnolini fedeli ai burocrati ed i politici e gli amministratori troveranno gli equilibri necessari per riaccendere la macchina del finanziamento.

Equilibri che c'erano di certo quando, nel novembre del '89 il Consiglio Comunale deliberò l'approvazione del progetto generale e del progetto stralcio, dichiarando la pubblica utilità dell'opera e appaltando l'opera mediante gara per licitazione privata. Ovviamente. L'unico ostacolo che si frappose ai più che guardavano alla realizzazione dell'opera come a un risultato fu la titubante opposizione degli espropriati, la cui tesi deduttiva fu spazzata via, esattamente un anno dopo sempre in Consiglio Comunale, dall'allora assessore Pierucci, dall'ingegnere Leone e dal geometra Cuddemi.

"Issi a pallari cu lu zu Pasquali"

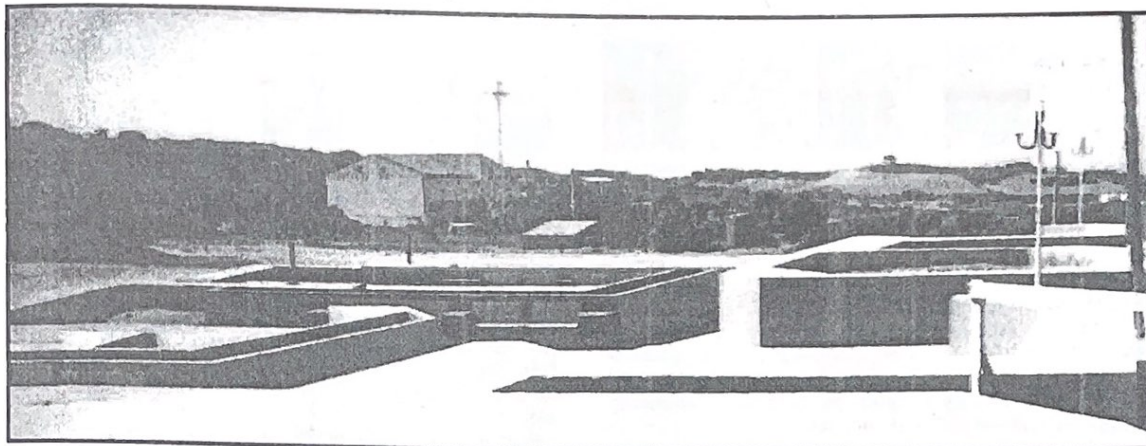
Un progetto, quello della piazza-giardino, in teoria comprensibile ma che nei fatti offre il fianco a più di una critica. E così, per vederci un po' più chiaro, un bel mattino mi reco ad Ulmi. "A mia mi cunta sti cosi? Issi a pallari cu lu zu Pasquali" taglia corto un ometto che ho appena bloccato davanti ad un bar. 'lu zu Pasquali' a cui fa riferimento è Pasquale Agueci, il 'sindaco di Ulmi' come qualcuno continua a chiamarlo, ex-dipendente dell'E.A.S., ex-consigliere comunale e storicamente legato ai Salvo, un pensionato rimasto invischiato anche nel crack della Cantina AURORA che ha deciso di

dare alla ridente contrada uno spazio pubblico più che attrezzato. In molti ne hanno apprezzato l'intento anche se da più parti ho avvertito qualche imbarazzo quando ponevo la questione dell'utilità della piazza. Ulmi, anche per l'esigua densità abitativa, non ha centri o associazioni culturali (l'unica attività per così dire 'culturale' è quella svolta dal Comitato per i Festeggiamenti in onore di Maria SS. Di Trapani, comitato guarda caso 'vicino' allo stesso Agueci), non ha organismi che prevedono l'organizzazione del tempo libero per i ragazzi o per gli anziani, anzi a proposito di questi ho notato come essi si riuniscano 'naturalmente' nella zona prospiciente il cuore dell'agglomerato urbano, e cioè in quell'angusto spazio dove sono insediata la chiesa, l'ufficio postale e un negozio di alimentari. "Lì era da trovare lo spazio della piazza" mi dice uno degli espropriati "e non solo si sarebbe dato corso ad un progetto meno megalomane ed oneroso, ma si sarebbe creato uno spazio civico lì dove la contrada lo richiede". Il nostro interlocutore, d'improvviso, cambia registro e parte a briglia sciolta. "Per non dire poi che, seppur formalmente ineccepibile, il progetto risponde anche all'esigenza di favorire gli interessi privati di alcuni abitanti della zona. Alcuni giardini sono stati lasciati al loro posto per far scivolare più in basso la piazza a discapito di altri interessi...". Si ferma appena in tempo. Mi guarda e capisce di aver forse esagerato. Chiudiamo il discorso davanti ad un caffè e con la promessa, poco convinta ai miei occhi, di averci messo una pietra sopra per sempre.



Il campo di pallone e il muratore Salvatore

Attualmente lo spazio espropriato è quasi per intero meta di giovani in vena di fare motocross, di qualche avventurosa coppia e soprattutto di ragazzini dietro ad un pallone. E prima di lasciare Ulmi, scendo in piazza attratto dalle urla di una mischia in area. Mi trovo seduto vicino ad un robusto adolescente, Salvatore, e mi confida che fa il muratore e che si trova lì perché è alle dipendenze di un 'mastru' a cui non piace lavorare di venerdì. Gli porterà male, penso. Non lo fanno giocare perché è molto più grande degli altri e poi perché è 'vistiolu' come lo chiama, sbeffeggiandolo, uno spiritato ragazzino. Rimango ancora col 'vistiolu' Salvatore a guardare la partita in mezzo alla polvere. "Ma di questo passo quando l'avrete finita la vostra benedetta piazza?" gli chiedo. Lui pare non avermi sentito, si guarda in giro quasi annusando l'aria, poi con un filo di voce risponde "Tra vin'anni ammenu".



COME NASCE UNA PIAZZA

(Au.Bi.)

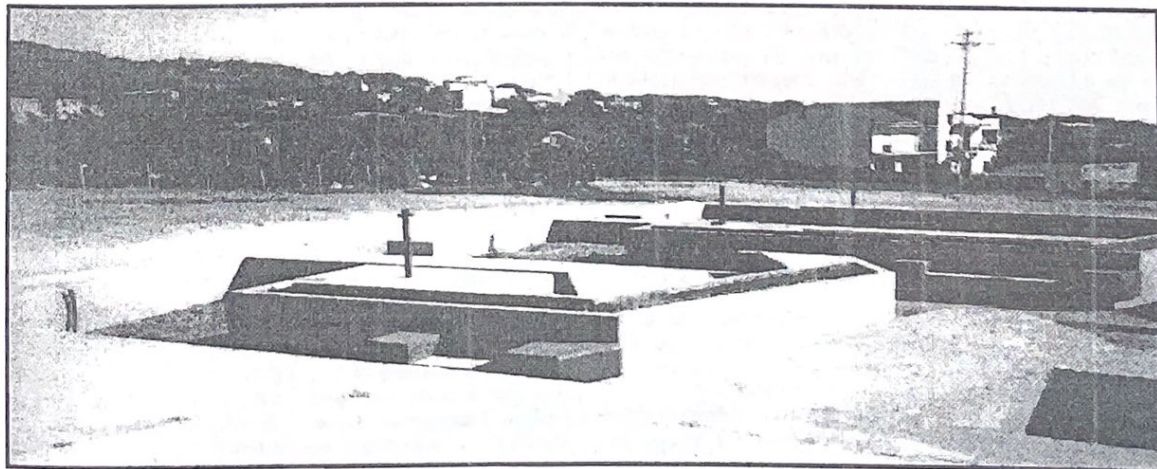
Andando a rileggere i dibattimenti ufficiali sulla piazza di Ulmi, al fine di farne 'pro memoria' per tutti, abbiamo voluto evidenziare le seguenti posizioni prese allora da alcuni consiglieri comunali, ma valide ancor oggi per una attenta revisione.

Non volendo spendere altre parole sulle motivazioni addotte da alcuni espropriati in avversione alla delibera che approvava il progetto generale (motivazioni che andavano dalla violazione di norme di legge fino alla carenza della copertura finanziaria, posizioni tutte ampiamente affrontate e confutate dai quadri tecnici del Comune), quello che ci preme qui sottolineare è come, a distanza di alcuni anni, le considerazioni di fondo che criticavano l'opera in sé e ne consigliavano una riformulazione, stiano perdendo la loro eventuale patina di

parzialità per vestire sempre più i panni di obiezioni sulla cui natura sarà utile riflettere. Parliamo, ad esempio, degli interventi fatti durante il Consiglio Comunale del 12/10/90, dal consigliere Salvatore Angelo che dopo aver evidenziato alcune sbavature, criticava sia l'ubicazione dell'opera che l'insufficienza finanziaria prevista in progetto per coprire le espropriazioni. Angelo chiudeva il suo intervento affermando che la realizzazione della piazza di Ulmi era una 'forzatura' che non rispettava lo strumento urbanistico di cui la comunità si era dotata, e facendo balenare tra le righe quello che molti oggi pensano: la piazza più che uno spazio civico è prima di tutto un buon affare politico e imprenditoriale. L'ultimo colpo lo riservava alla *task-force* che il 'comitato pro piazza' (chiamiamolo così) aveva messo in campo. Definiva "irrisoria" l'indennità di espropriazione quantificata e "non condivisibile" le affermazioni fatte dall'Ufficio Tecnico. Il gruppo consiliare del P.S.I. seguiva sulla linea della rinominazione

dell'intera opera, coll'intervento del consigliere Leonardo Taschetta. Questi, partendo dalla convinzione che era opportuno realizzare infrastrutture nel territorio che consentissero "un vivere più civile", annotava che la piazza di Ulmi, così come progettata era destinata a diventare una "cattedrale nel deserto". Seguivano interventi critici, anche se di varia natura, del consigliere Antonino Scimemi (con relativa scaramuccia col consigliere Crimi) e del consigliere Antonio Brunetta.

Alla fine, tutte le possibili opposizioni venivano comunque annullate dal voto palese. Con ben sei consiglieri che si davano alla macchia, il 13 a 6 col quale P.S.I. e P.R.I. perdevano il confronto risultava, anche agli occhi più indiscreti, un risultato meno stringato e meno foriero di attenzioni e di 'valutazioni' politiche. La piazza poteva prendere corpo serenamente, padri e madri ne avevano deciso la sorte. Il resto è cronaca di oggi.



Gli assetati di Alicia

UNA FAVOLA IN CHIAVE MODERNA

di Giuseppe Galuffo

Tanto tanto tempo fa, gli abitanti di un piccolo paese chiamato Alicia soffrivano sempre, sempre la sete.

E specialmente d'estate, quando per il gran caldo si prosciugano gli invasi. Eppure Alicia era circondata da zone fresche e ricche di sorgenti, bastevoli a soddisfare la grande sete dei suoi abitanti. Ma il potente tiranno della città, avaro, e un poco truffaldino, si era messo d'accordo con un ente e con gli addetti ai lavori per lucrarsi un pochettino, data la sua immensa avidità. E così faceva arrivare l'acqua da molto lontano, ragione per cui parecchia se ne perdeva per strada, e quella che arrivava non era mai sufficiente per i poveri di Alicia. I quali però, essendo un popolo industrioso, cercarono in tutti i modi di ovviare al grosso inconveniente. State a sentire come:

Il serbatoio centrale era situato sulla cima del colle del paese, proprio nel castello del tiranno (giusto il caso!) perché potesse con la sola forza di gravità far arrivare l'acqua in ogni



terra al recipiente sul tetto. E per qualche tempo la situazione parve risolversi. Poi qualcuno sparse la voce che un mototino speciale (chiamato autoclave) poteva pompare l'acqua direttamente dalle tubature centrali; successe il parapiglia, tutti cercarono di accaparrarsi il miracoloso mototino, pena il rischiare di rimanere senza un gocciolo d'acqua. Ma la sete cresceva. Così con i loro risparmi i nostri amici si comperarono un recipiente addizionale da installare sul tetto, per aumentare le riserve. E un altro lo comperarono per sistemarlo al piano terra. Poi, chi si costruì una nuova casa, pensò bene di dotarla di una grossa cisterna di non meno di 15 metri cubici. E anche nelle vecchie case, gli abitanti di Alicia, con le finanze e la pazienza ormai ridotte al lumicino, si rassegnarono a costruire una grande cisterna sotterranea. Gli abitanti di Alicia adesso avevano si speso parecchi quattrini, ma almeno avevano risolto il problema. In quei giorni il figlio del tiranno, succeduto al padre, messosi d'accordo con le imprese disse: "Si faccia, si faccia arrivare l'acqua a volontà dalle nostre sorgenti!"

La morale, per favore, traetevela da voi.



Au revoir Etnofête

(giga)

Sabato 7 settembre si svolgerà la terza edizione dell'Etnofesta, edizione grandiosa per numero di artisti presenti e per qualità di esibizioni. O meglio, doveva svolgersi. Hanno pensato di cancellarla. Vediamo com'è andata; la vicenda è talmente allucinante che ve la riassumiamo in forma di gioco-incubo. Basta segnare la lettera giusta.

Il progetto dell'Etnofesta dell'anno scorso, ritoccato e migliorato, con la direzione artistica non più affidata alla cooperativa Agricantus, ma all'Associazione Ditirammu, ambedue di Palermo, in primavera giunge sul tavolo del vicesindaco, il quale si dimostra:

- A. entusiasta
B. indifferente
C. contrario

Bravo chi ha segnato la lettera A. Scuderi non aveva fatto molta fatica a intuire la bellezza del progetto, ricco di 50 presenze, due ore di sfilata per le vie della città, tre ore di spettacoli vari nel centro storico; in un colpo solo il meglio del folclore siciliano e partenopeo e dell'Arte di Strada

(trampolieri, mangiafuoco, maghi, musicisti etc)

Scuderi presenta il progetto alla commissione Turismo e Spettacolo il cui presidente è:

- A. Renzo Arbore
B. Pino Caruso
C. Michele Saladino

Giusta è la risposta C; con il benessere del centro votato nella lista "Vivere Salemi", Saladino ricopre questo incarico. Nulla da eccepire. A Saladino sono universalmente riconosciute doti di uomo di cultura, di spiccata sensibilità per l'arte, specialmente quella figurativa; gran consumatore di creazioni dell'ingegno è l'uomo giusto al posto giusto. La commissione a maggioranza dà parere:

- A. favorevole: nonostante quei bricconi dell'Albero Falcone non perdano occasione per punzecchiare, ci sanno comunque fare, e Salemi non può perdersi questa occasione di grande spettacolo.

B. contrario: l'Albero Falcone va bruciato e le sue ceneri disperse nel fiume Grande.

C. si astiene e lascia a Scuderi carta bianca.

Se avete segnato la lettera B avete indovinato.

A questo punto Scuderi:

- A. insiste nel convincere la commissione della bontà del progetto.
B. capisce che è meglio lasciar perdere.
C. non vuole rinunciare al progetto e cerca una via di uscita.

Lettera C; a Scuderi la festa piace. Scuderi allora:

- A. porta avanti ugualmente il progetto, nonostante il parere contrario della commissione.
B. contatta l'Albero Falcone pregandolo di defilarsi e di affidare al comune l'intera gestione, pena il suo annullamento.
C. in segreto cancella il nome dell'Albero Falcone dal progetto.

Scuderi incontra segretamente il direttore artistico e lo invita a ripresentare il progetto solo a nome dell'Associazione Ditirammu, scavalcando l'Albero Falcone e annullando la dicitura III Etnofête.

sta. Il direttore dal canto suo:

- A. accetta di buon grado di tradire l'Albero Falcone nel supremo nome dell'arte.
B. dichiara schifato che è turpe abbassarsi a simili nefandezze.
C. è d'accordo in un primo tempo ma poi si pente e ci ripensa.

Avrei dato qualsiasi cosa per sentire le parole della lettera B. Ma i fatti si sono svolti secondo la lettera C.

Tiriamo le somme, Scuderi è:

- A. una persona meravigliosa, franca e leale, a cui consiglieresti le chiavi della tua abitazione.
B. apparentemente candido ma in realtà privo di qualsiasi scrupolo. Vedrete come si presenterà alle prossime elezioni e si scrollerà tutte le responsabilità della esperienza Bivona-Scuden.

C. ancora un amu vistu nenti...

La lettera da segnare è...
(Comunque gli irriducibili falconcini tenteranno di cavare dal cilindro la loro festa; l'appuntamento è per la prima settimana di settembre.)

In attesa di iniziare anche a Salemi una campagna di promozione ed informazione sui prodotti del Commercio Equo e Solidale, riceviamo e pubblichiamo la segnalazione di un interessante vademecum del nuovo consumatore

Lacrime e sangue. La nuova "Guida al consumo critico"

di Claudio Canal

Questo mio intervento vuole essere un invito a ragionare su quello che compriamo. Chi c'è, e cosa, dietro i prodotti che acquistiamo ogni giorno? Nelle pagine del libro del Centro Nuovo Modello di Sviluppo "Guida al consumo critico. Informazioni sul comportamento delle imprese per un consumo consapevole", da poco edito per i caratteri della EMI, sono indicate alcune strategie per rivoluzionare la nostra spesa quotidiana. Dar ordine al desiderio insomma. Svelare di che lacrime e di che sangue grondi la religione del nostro tempo, il libero mercato. Predicare a noi tutti la metamorfosi possibile diventare uomini e donne non più idolatri, imparando tanto per cominciare proprio dalla composta saggezza delle donne. Dici poco? Questa è la configurazione di battaglia tra la miseria del consumo e l'ateismo della vita sobria. Perché di questo si tratta. Del monoteismo degli oggetti e del politeismo delle forme di vita plurali. Operazione quanto mai ardua e complessa, che pur tuttavia bisogna cominciare da qualche parte. È quello che fanno al Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano (Pisa). Non potendo intaccare il nucleo desiderante di ciascuno di noi, ci provano mettendosi all'opera contro le superstizioni, gli inganni e le malversazioni della religione dominante. Contro l'oppio dei popoli. Se non si può eliminare la teologia del consumo che almeno sia critica e consapevole. Ed è proprio quello che bisogna fare adesso. Partire con la borsa della spesa e compiere la nostra buona rivoluzione quotidiana.

Invertire fin dove si riesce il rapporto di dipendenza: non essere scelti dagli oggetti, sceglierli.

Per farlo è necessario sottrarsi alla dogmatica della pubblicità, infischiarne delle liturgie del marketing. "Guida al consumo critico" ti mette su questa strada: sgonfiare dal basso la teocrazia delle imprese, andando a rovistare nei retrobottega. Sono tredici i criteri di riferimento con cui sono analizzate 180 società proprietarie dei marchi che compaiono sui banchi dei negozi: abuso di potere, trasparenza, terzo mondo, ambiente, armi ed esercito, vendite irresponsabili, sicurezza e diritti dei lavoratori, regimi oppressivi, frode e corruzione, animali, etichette e pubblicità, paradisi fiscali, boicottaggio. Anche alla

sola lettura vengono le vertigini, l'universo che si porta dietro il mio yogurtino è veramente immenso. Quelli del Centro non pensano di esaurirlo. Pensano però di mettere pulci nelle orecchie. Le loro schede non sono le tavole della legge, ma un manuale di istruzioni per cominciare a guardare il consumo come un'attività dotata di razionalità e dunque di complessità. Se, per esempio, guardo alla scheda "detersivi per il bucato a mano" scopro che "Olà" è valutato molto positivamente per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente, ma essendo la casa produttrice la multinazionale americana Colgate, se la cava malissimo rispetto alle voci Sicurezza e diritti dei lavoratori, Rapporti con i regimi oppressivi, Test sugli animali, Pubblicità e suo uso fraudolento, Utilizzo dei Paradisi fiscali. Che fare? Navigare tra le contraddizioni, distinguere le principali dalle secondarie, come consigliava un saggio cinese del XX secolo. Operazione difficilissima, perché il consumo si basa su un meccanismo psicologico che produce l'estasi. La "Guida" ci riporta con i piedi per terra e offre ottimo materiale alla nostra capacità ragionante. Raguaglia sulle cattedrali del consumo che sono i supermercati e sulle eresie dei discount che eresia poi non sono. Se leggo che Borotalco Roberts, Brill, Carlos Primero, Ceramica Bella, Last, Lines, Manzotin, Omino Bianco, Rio Mare, Tricofilina, Vetril sono tutti marchi appartenenti alla Bolton che si definisce olandese, con sede in Lussemburgo, ma "saldamente e tradizionalmente italiana", qualche pensiero mi viene sul rapporto realtà-apparenza, universale-particolare e via filosofando.

Chi leggesse questa "Guida" come un mero prontuario per un acquisto più buono, ne limiterebbe di molto la portata. Qui ci sono scartabellati e spacchettati a dovere, tutti quegli oggetti che definiscono i nostri desideri, le loro ascendenze e genealogie. "Dietro il gesto quotidiano del comprare si nascondono problemi di portata planetaria, di natura sociale, politica e ambientale", dicono i Nostri. Giustamente. Con il rischio, però, di contribuire ancora di più alla nostra oppressione, alla nostra sensazione di non avere vie di scampo. Impotenti e beffati.

Per uscire da questo pozzo profondo e riacquistare il proprio potere di consumatori il mio consiglio è di entrare in una Bottega del Mondo e incontrare lì prodotti tutti "puliti", tanto da far trasparire la loro storia e rendere finalmente visibili i visi di chi li produce.

Per questo a me piace leggere questa "Guida" come un'avventura mentale, un gioco con cui prendere in giro le merci, facendo finta di essere libero, che è poi il primo passo per diventarlo veramente.

Per ricevere in contrassegno il libro, telefonare alla EMI (051) 326027.

NICARAGUA

Progetto "LATTE PER I BAMBINI DELLE ZONE RURALI"

Il Progetto tenterà di risolvere in parte il grande deficit nutrizionale che colpisce i bambini più poveri di tre regioni individuate (Apatite, Omar Torrijos e El Ostional). L'età dei bambini da assistere è quella pre-scolare (1-4 anni). Il latte verrà acquistato direttamente dai contadini sul posto, in modo da fornire un ulteriore appoggio finanziario ai campesinos. Per i gruppi o le persone interessate al progetto, la richiesta è quella di garantire la fornitura del latte per un anno.

Gruppo CARMENCITA
tel.: (031) 942074 - 940724



trenta giorni in Nicaragua

PRIMA PARTE

reportage
di Susanna Renda



IL NICARAGUA Nel cuore del Centro-America, tra gli orli del Pacifico e dell'Atlantico, si adagia uno stato grande quanto un terzo dell'Italia e coperto d'acqua (lago Managua e lago Nicaragua) per un'estensione che eguaglia all'incirca quella della Sicilia, sicché gli spagnoli che colonizzarono queste terre sullo scorcio del primo cinquecento, non riuscendo a scorgere i contorni del lago Cocibolca-Nicaragua, gli attribuirono il nome di mare. Lo punteggiano circa 400 isole dai nomi sinuosi e musicali. Las Isletas, Solentiname, Ometepe, quest'ultima formata da due vulcani ancora attivi, uno di fuoco, l'altro d'acqua e da una vegetazione superba, intricata, maestosa di palme, di eucalipti, di tronchi secolari, ombrelli verdi che intarsiano immensità d'azzurro. Non ho mai udito silenzi così vasti e profondi come sulle rive del Cerco Verde, una laguna del colore omogeneo dei giunchi, serrata tra alberi e liane. Il Nicaragua è una nazione, una terra vulcanica, inquieta, incerta tra le scosse dei terremoti (1992), le esplosioni dei vulcani (1992, 1995), le alluvioni (uragano Cesar 1996) e i rivolgimenti della storia, passata e recente.

DIARIO DI BORDO - MANAGUA

Siamo in dieci a partire dall'Italia, il 13 Luglio di quest'anno. Atterrando all'aeroporto "Sandino" di Managua ci chiediamo dove sia la città. Dai finestrini si scorge solo un'immensa baraccopoli, arterie principali d'asfalto intersecano le numerose stradine di fango. Come l'ha definita uno dei massimi intellettuali latino-americani, Edoardo Galeano, Managua è un grande accampamento frutto dei disastri naturali e della disattenzione politica. Sono già le sei del pomeriggio, meglio correre all'Hopedeje (ostello) prima che faccia buio e la città diventi estremamente pericolosa per la violenza criminale delle strade. La cooperativa autogestita di disabili "Camilo Ortega", nata sotto il sandinismo, si regge sui soggiorni delle brigate internazionali, ma

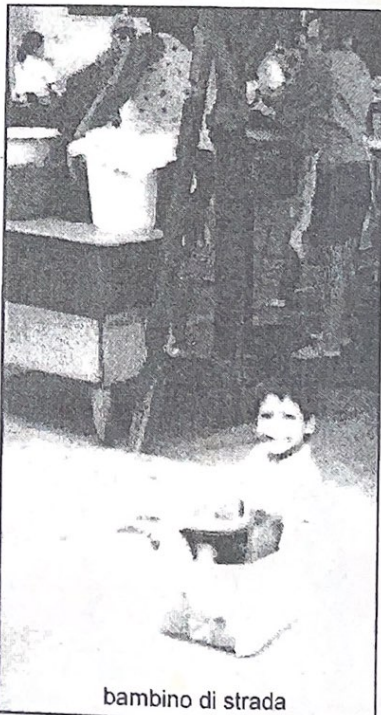
da qualche anno ha perso lo smalto e l'atmosfera di una volta. E' bella l'immagine iniziale: uomini in carrozzella sui trent'anni si muovono al ritmo di salsa in compagnia delle biondissime ragazze della brigata olandese. Ortega ci dà il benvenuto "Hermanos (fratelli) nicaraguenses y hermanos italianos yo soy sandinista", è ancora abbastanza sobrio, la notte e i bicchieri di Ron dopo averla alimentata, spegneranno l'euforia in tristezza e i ricordi del recente passato avranno un suono cupo di rimpianto.

LEON Ottanta km. di Carretera Norte, asfaltata e in condizioni discrete e arriviamo alla città di Leon, nella zona più calda del paese. Per fortuna l'estate è la stagione delle piogge e l'afa non supera quella di una qualsiasi giornata palermitana ad Agosto. La meta finale è il barrio (quartiere) William Fonseca a due km. dall'abitato. Là si collaborerà alla costruzione di case per gli abitanti del quartiere su un progetto di cooperazione non-governativa danese e tedesco.

LA "MIA" FAMIGLIA. Ci ospitano alcune famiglie del luogo. La mia è una giovane coppia di 25 anni, con un bambino di tre anni. Padre e figlio si chiamano Thomas, la donna Brenda. Decido di chiamare il piccolo Thomasito, per distinguerlo. Mi dicono ridendo che ha un soprannome "El negrito", per i capelli ricciuti e l'incarnato scuro, suppongo. E' un bambino vivacissimo, sveglio, è già in grado di fare discorsi di senso compiuto, me ne innamoro immediatamente e lui non tarda a definirmi la sua 'novia', ossia fidanzata. Brenda ha frequentato le superiori, si è diplomata dopo un'infanzia difficile, vissuta con la nonna che chiama affettivamente la sua 'abuelita'. La madre era andata a vivere con un altro uomo dopo l'abbandono del padre di Brenda. Adesso abita dall'altra parte della

strada e Brenda intrattiene buoni rapporti con il patrigno e con i suoi nuovi quattro fratelli che si rifiuta di chiamare fratellastri. Brenda ha anche lavorato in città come contabile prima del licenziamento, ora non le resta che fare la casalinga anche se le piacerebbe trovare un nuovo impiego. E' una donna abbastanza al di fuori dagli schemi del 'barrio', ha un solo figlio dopo 5 anni di matrimonio, Thomas lavora regolarmente ed è un uomo affettuoso e attento verso la moglie e il bambino, è stata lei a chiedergli il nome per prima dopo averlo visto giocare a baseball. La maggior parte delle donne al 'barrio' vivono condizioni di abbandono materiale e morale quando non si arriva alla violenza, ed hanno in genere diversi figli da compagni differenti.

Ti chiedi spesso come riescano a sfamarli non avendo in apparenza un lavoro. Poi ti accorgi di micro-forme di economia, la donna che fa le 'tortillas' di mais le scambia con le uova della vicina, un'altra vende i 'frescos' (ottimi succhi caserecci di frutta con ghiaccio) agli operai del cantiere, i bambini si offrono di portare i sacchi della spesa al mercato e così via. In Nicaragua c'è l'80% di disoccupazione, il 20%, che ha un impiego, sono soprattutto uomini.



bambino di strada

UN GIORNO DI LAVORO = UNA BIRRA + UN PACCHETTO DI SIGARETTE

La paga di un manovale si aggira attorno ai 10 'cordoba', l'equivalente di un pacchetto di sigarette e una birra. Ci ripetono spesso quando parliamo delle bellezze dell'Italia che neanche se lavorassero tutta la vita potreb-

bero permettersi il costo del biglietto aereo. Abbiamo smesso di commentare anche le escursioni che facciamo nelle città vicine, per molti non sarà mai possibile neanche quello.

LA MALARIA Ogni tanto Thomas non va al lavoro. Brenda mi spiega che sono le ricadute della malaria a provocargli una febbre violenta e dei forti dolori. Mi spiego così l'aria un po' malinconica di questo ragazzo più giovane di me. Le spese sanitarie sono forti questo mese. Il mio piccolo negrito ha preso i parassiti intestinali e Brenda ha mal di denti e continue nevralgie. Al centro di salute pubblica del 'barrio', istituito nel periodo sandinista, mancano medicine e personale adeguato. Il governo di donna Violetta Barrios sta risanando i conti, su ordine della Banca Mondiale (che minaccia di interrompere il flusso dei prestiti) con vistosi tagli alla spesa pubblica. Se la struttura pubblica non ha i medicinali, come spesso accade, il paziente deve ricorrere all'acquisto in farmacia, se poi manca anche lo specialista non resta che rivolgersi ad un privato, con costi che vanno da 7 a 10 volte la paga giornaliera di un manovale. Brenda aspetterà il prossimo mese, il prossimo salario del marito. Vengono prima le medicine per Thomas che deve tornare al più presto al lavoro e per il bimbo che deve crescere sano. Al mal di denti e di capo sa resistere bene e allo stremo qualche analgesico aiuta. Cerco subito un rimedio tra le mie medicine, ma non si tratta che di palliativi.

IL CANTIERE Lavoriamo ad un progetto danese e tedesco per la costruzione di case. Chi usufruisce delle abitazioni fornisce, se può, un aiuto in manodopera e le bibite per gli operai. Carlitos alza lo stampino per il nuovo impasto ogni volta che sue madre ha forgiato una tegola. Quando la casa sarà terminata la famiglia di Carlitos verserà una quota al mese (10\$) fino a coprire metà della spesa, per permettere l'autofinanziamento di altre abitazioni. Spesso i nuovi proprietari non riescono a pagare il dovuto. Non scatta alcuna sanzione, ma il progetto rischia alla lunga di bloccarsi. Mi insegnano, in officina, ad imbastire i pilastri di ferro che andranno a formare lo scheletro antisismico della casa. Dopo una settimana chiedo di essere spostata sulla costruzione. Vorrei vedere crescere la creatura, l'edificio...

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE A San Juan Del Sur l'associazione Italia-Nicaragua fornisce sia il finanziamento che la manodopera per portare l'acquedotto dentro il paese. Il campo durerà dal 3 al 24 Agosto. Adesso gli abitanti vanno a prendere l'acqua a due km di distanza. Con uno sforzo ulteriore si riuscirà forse a fare gli allacciamenti con le singole case. Oggi il sud e

l'est del paese appaiono come le zone più colpite da alcune malattie endemiche. Qui a Leon il nostro contributo si limita al lavoro.....

IL MAESTRO Il mio maestro ferraio è molto giovane. Lentamente vinco la sua timidezza. Comincia a parlarmi dei suoi gusti musicali, poi della sua 'novia' Estrella. Per deformazione professionale non posso evitare di chiedergli se gli sarebbe piaciuto studiare. Mi spiega che aveva preferito fuggire dal collegio, presso cui frequentava le superiori, per evitare di essere mandato al fronte. Dopo la vittoria dei sandinisti contro il dittatore Somoza, nel 1979, si era scatenata la Contras, un esercito addestrato dalla CIA e dal Mossad e finanziato dagli USA, e da alcuni grossi proprietari terrieri (vi ricordate lo scandalo Iran-Contras, che aveva coinvolto Reagan e Bush?). La guerra ha tenuto il paese sotto scacco per dieci anni. Ci sono morti quasi in tutte le famiglie. Nel 1989 il Fronte Sandinista ha perso le elezioni per pochi punti percentuali.

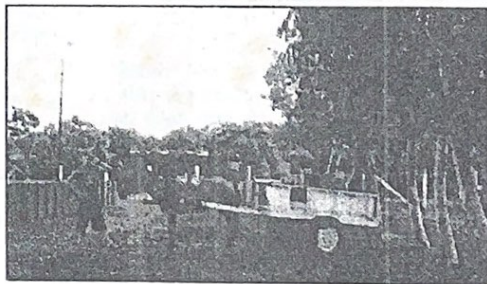
IL CANTIERE 2 La struttura della casa è semplice: un quadrato diviso, con pareti in muratura, in doccia, cucina e un ambiente unico poi ancora ripartito con il compensato a seconda delle esigenze, in soggiorno e camera da letto. I servizi sono esterni: una latrina dotata di fossa biologica. In cantiere sono l'unica donna. Gli operai non risparmiano i soliti commenti con i miei compagni italiani. Vedo dai loro sguardi che non hanno molta fiducia nelle mie qualità di "muratrice" e del resto non posso dar loro torto. Mi soccorre il fatto che nessuno dei compagni di brigata al di là del sesso è abituato ai lavori manuali. Per fortuna non mi pesa molto scaricare i blocchi di cemento dal carretto (sarà per l'abitudine quasi decennale di portare pesanti valige). Per puntiglio ne scarico più degli altri. Airo, il vice-capomastro mi fa l'onore di invitarmi sulle impalcature a versare il cemento. La cosa ha funzionato. Apprendo così che ha frequentato un corso professionale in Costa Rica grazie ad una borsa di studio. Allo stesso modo la sua ragazza ha ottenuto il diploma di fisioterapista a Cuba. Ora lavora a Leon. Lo provo: "Ti fa piacere che la tua ragazza lavori?". "E' una necessità" -risponde- "altrimenti non vorrei si stancasse...". -Insisto- "Ma a lei piace lavorare?". Deve ammettere di sì. -Continuo- "E a te piacerebbe se ti lasciassero a casa per non farti stancare?". "Claro que no". "E non pensi che per lei sia la stessa cosa?". Alla fine cede, forse per stanchezza... Il giorno della 'despedida' (festa d'addio) stringendomi la mano dirà che, se mi

capitasse di rifare il campo, vorrebbe riavermi come compagna di lavoro. Il suo collega più anziano durante il saluto ufficiale, ricordando gli altri italiani, si era dimenticato della mia presenza in quel cantiere.

IL 19 LUGLIO Doña Eunice ci prepara la comida del mezzogiorno: 'arroz' (riso) con soffritto, fagioli, pollo, platano verde o maturo 'frito' (eccezionale). Questa bella donna, sulla quarantina, dagli occhi vivaci e i capelli crespi e ricci, mi narra di quando nascondeva i feriti e i clandestini nel periodo della rivoluzione. Sfoderando sorrisi faceva fessi i picchetti della guardia somozista mentre portava messaggi ai partigiani in città, con la sua bici. Ci siamo alzati alle quattro per prendere il pullman che ci porterà alla grande manifestazione popolare di Managua. Oggi è l'anniversario della rivoluzione.

IL 23 LUGLIO E' il giorno dell'incontro con gli universitari di Leon. Riusciamo a dialogare con un solo rappresentante. Gli altri, in piazza, ricordano i caduti di alcuni anni fa per la lotta del 6%. Gli studenti stanno cercando di far rispettare la legge che prevede un investimento sul PIL per l'istruzione, appunto, del 6%. Con il governo della Chamorro l'istruzione ha smesso di essere gratuita. Grazie ai tagli la nuova facoltà di informatica di Leon è dotata di ben... 4 libri.

LE CONFISCHE Dopo il Luglio 1979 migliaia di campesinos, organizzati in cooperative, avevano iniziato a lavorare sulle terre confiscate ai latifondisti con la



riforma agraria. Le banche fornivano i prestiti necessari per la produzione. Con difficoltà ci si avviava a immergersi sul mercato, ostacolati dalla scarsa esperienza e dalla guerra. Dopo le elezioni dell'89, le banche hanno chiuso i rubinetti e molti contadini si sono ritrovati senza sementi e di conseguenza senza lavoro. Gli antichi proprietari fanno pressione per ricevere gli indennizzi previsti già dalla riforma agraria o riottenere le proprietà perdute. Così i prestiti della Banca Mondiale servono a pagare gli indennizzi dei ricchi, che per la maggior parte hanno preso la cittadinanza americana e vivono da diversi anni negli States. Italia-Nicaragua sta finanziando un progetto di 2900 campesinos dell' ATC per la produzione del mais.

Alfonso Di Giovanna - "Anomale posizioni" - L'Autore Libri, Firenze

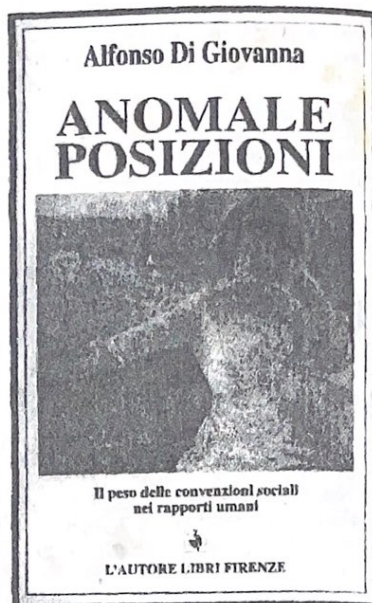
Per i tipi de L'Autore Libri di Firenze, viene pubblicata la nuova fatica letteraria del sambucese Alfonso Di Giovanna, giornalista pubblicista, uomo politico, da sempre punto di riferimento dei movimenti popolari del belicino. L'opera, che segue le due pubblicazioni che il Di Giovanna aveva dedicato nel 1982 e nel 1994 al suo paese natale (rispettivamente: "Alla scoperta della terra di Zabut" e "Sambuca in bianco e nero") è tutta pervasa da una trascendenza che compone, scompone e ricompono sotto gli occhi dei lettori, figure 'escluse' e quasi romantiche, inerpicate sulle loro austere colline del senso. Abbandonati quasi dalla realtà e ancora immersi, paradossalmente, in quella realtà da essi abbandonata per seguire vie più impervie, oscure dove aleggia, mai materializzandosi, una *destructio animi*, una passione mai totalmente dettata eppure sfibrante, accesa in una fiamma eterna.

La signora Giuseppina Clesia Tardo, figura centrale dell'episodio "Le pie donne di Via dell'Astrologo", è forse la chiave disperata di questo scrigno disperato; quanto le condizioni dettate dal sociale abbreviano la vita di un'anima tanto essa batte incallita sulle sue ossessioni, costruendo un temerario gioco di pesi e contrappesi morali che vive sull'orlo dell'abisso. La copula, il sudore dell'accoppiamento, il bacio panico dell'amante, questo per la religiosissima signora è il succo della vita. Altro è l'apparire, il defluire nelle file di una comunità solcata dall'ingannevole ordine parmenideo che nasce dalla 'parola sociale', dal rito della casta e delle liturgie dell'essere. Qui l'essere è spastico e declina naturalmente verso il male, l'autarchia oscilla per poi sfociare nel delitto e la protagonista si macchia del peccato per eccellenza in difesa di un fantasma. Uccide perché la figura pia

che la società le aveva costruito addosso non appaia per quello che, in parte predominante, essa davvero è. Una donna in preda ad una volontà/voluttà di rigenerarsi. Di sentire la bellezza e il desiderio come radici che stanno nelle viscere della terra a succhiare il nutrimento della vita.

Negli altri episodi del libro questo elemento costante dell'esclusione si esprime sotto sfumature diverse ma accomunate sempre da un richiamo, da una dolorosa annotazione, da una ciclica dipendenza dal conflitto umano.

Un'opera, quindi, che ha il suo indubbio fascino ed ennesima tappa di un'esperienza forse ancora in divenire, di cruda antitesi tra sogno e realtà intesi questi due termini come estremi dissimulati nell'unica esperienza di mediazione possibile: la vicenda umana che colle sue dolcezze e le sue violenze tutto accomuna e sancisce.



Nino Romeo - "Fatto in casa" - Sicilia Punto L Edizioni, Ragusa

La morte non dice di sé, non "recita" la propria parte, non si scinde per chiarezza; ma enuncia -a dispetto della dichiarata assenza di metafore -un ambiente, i titoli di una depauperazione e di una pienezza.

A pezzi ogni ipocrisia, la scena è totalmente invasa da un maschio e da una femmina, per dir meglio, da uno "sticchiu" e da una "minchia", alternati nelle identità fisiche come nelle posizioni di dominio, poiché l'uno è proiezione dell'altro, l'uno sottomette l'altro -sia pure nelle diverse e significative quantità -al proprio modello, richiedendone l'annullamento. Al maschio che brutalmente recita il primo articolo della sua legge ("U pàcciu non è-ccosa to! U pàcciu è-pussidimentu da minchia"), la femmina risponde insinuante con la storia del "babbaluciu" (l'allontanamento dalla vagina materna non può che produrre morte), allo sfruttamento sessuale fa eco lo sfruttamento economico, all'aberrante simulacro dell'uomo quello della donna.

Assente la vita, ogni dimensione, il dialogo nell'infinitamente piccolo -sostenuto da una lingua corposa e attenta

alle proprie succulente potenzialità -è pantomima, vortice assurdo tra carnefici e vittime chiusi nel classico rapporto complice, è la denuncia di una riduzione dell'umano a mera e violenta sessualità. Ma l'aver accompagnato con fermezza alla porta il signor Freud, libera Romeo e la Manniscalco - il cui apporto al lavoro teatrale non dev'essere stato di poco conto -dall'obbligo di percorsi mistificanti o perlomeno impropri: la sovrapposizione al tessuto di meccanicistici e sviati "complessi", spesso cause dei "mali" che pretendono di curare, avrebbe snaturato il senso della morte emersa sulla scena, ti avrebbe derubato di possibilità. Poiché tu puoi aggiungere o sostituire al sesso la merce o il denaro, e a quei fantasmi altri fantasmi, puoi sbizzarrirti fra i "talloni di ferro" e "i popoli dell'abisso", fra "uomini" e "donne-uomini" di varia collocazione, senza modificare il prodotto desertificante, senza mutare di una virgola questo vuoto profondo di pensiero, di libertà, di autodeterminazione, di creatività, questo ritratto ideale del cittadino nella repubblica di lorisognori.

Il potere, riprodotto in scale dalle marionette, non ha caratteristiche dissimili dall'originale: esso produce morte -come notava Canneti -per ali-

mentare la propria morte. Ma se quella destinata al fuori di sé è artificio, imposizione innaturale, quella propria è nella pienezza del senso, è necrosi pure. Tu senti, insomma, in "Fatto in casa" che la morte appartiene al boia non al condannato, caratterizza l'uno non l'altro. Nell'altro è enunciato provvisorio, non costituzionale, è sviamento, accecamento che mantiene tuttavia la potenzialità -non facilmente traducibile -del riscatto. La inerente progettualità richiede, infatti, il superamento di sé, cosa a cui i personaggi di Romeo non giungono: il maschio-vittima richiede le ali di cui gli ha parlato il padre, ma non sa bene a cosa gli possano servire, e la femmina-vittima resta ancora prigioniera del suo fuso, di una eredità di asservimento e di negazione di sé; nessuno dei due, inoltre, ha coscienza discriminante fra vita e morte. In altra parte del testo la rivolta contro chi compra dei "suprammobili" è ancora dentro la morte allo stato di ingiuria, di gherminella, di sotterfugio, restando intatto il consenso da tomaconto.

Il buon teatro in fondo è quello che non lo è, quello che si allontana maggiormente da regole aristoteliche vecchie e nuove, e in questo versante Romeo e la sua compagna ritengo abbiano raggiunto un risultato di particolare rilievo.

Benito La Mantia

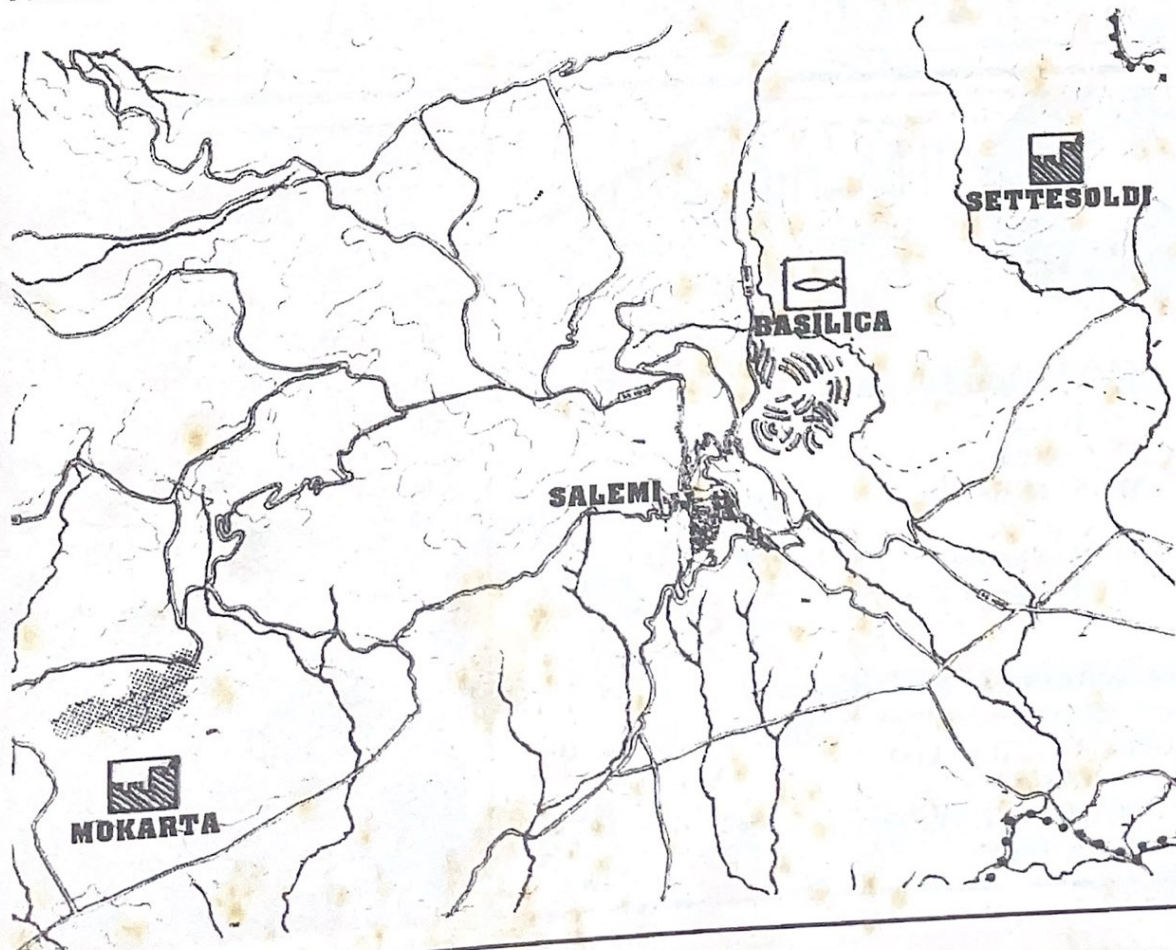
ITINERARI TURISTICI ALTERNATIVI

Da sempre l'immagine di Salemi è associata a quella del castello che dall'alto domina l'abitato, dolcemente adagiato ai suoi piedi. Al di là dell'apparenza, questa suggestiva visione non fa recepire la forte interazione che un qualsiasi centro ha con il contesto naturalistico in cui si inserisce, le cui specificità fisiche topografiche, hanno dato nel tempo colore, forma alla città stessa. L'idea di proporre un percorso che miri alla conoscenza dei siti di Mokarta e Settesoldi, trae spunto da una leggenda. Questa leggenda racconta che due fratelli ed una sorella si contesero il predominio sul territorio salemitano. Decisero di costruire ciascuno un proprio castello, su tre siti diversi (Mokarta, Settesoldi, attuale sito dove sorge il nostro castello), chi per primo avesse ultimato la costruzione, avvertendo gli altri due con un colpo di cannone, sarebbe stato riconosciuto come unico vincitore. La vittoria fu assegnata alla sorella che sparò il colpo ancor prima che la costruzione fosse effettivamente ultimata, battendo così gli ignari e fiduciosi fratelli che abbandonarono l'impresa. Dalla piazza Libertà, avviandoci per via dei Mille, a pochi chilometri dal centro troviamo il colle della Mokarta. Questo conserva i resti di un'antica costruzione che, secondo la leggenda, appartengono a quelli del castello incompiuto. Negli anni '70 sulle pendici del colle furono individuate delle tombe a forno con ingresso a 'dromos' risalenti alla media e tarda età del bronzo. Negli anni successivi fu individuato

anche il villaggio a cui facevano capo.

Spostandoci a Nord-Est il percorso potrebbe continuare con la visita alla *basilica paleocristiana* e al *monte Settesoldi*. La piccola basilica monoabside, rivolta da levante a ponente, scoperta da A. Salinas nel 1893 conserva i resti di tre pavimenti a mosaico con iscrizioni in greco e latino. Nonostante l'importanza che il Salinas attribuì a questi ritrovamenti risalenti ai primi secoli dell'era cristiana, gli scavi sono stati in parte ricoperti e non sono fruibili dai turisti.

Il monte Settesoldi ha meno importanza dal punto di vista archeologico (sulla rispondenza di alcuni cumuli di pietra con il leggendario castello nessuno è disposto a giurare), ma si riscatta per la sua singolare posizione e altitudine dalla cui vetta è possibile fare una suggestiva panoramica sul vicino centro di Salemi e sul territorio, che con le sue forme d'insediamento ed urbanizzazione, quali bagli e masserie, conserva ancora oggi gli aspetti organizzativi delle antiche comunità rurali in tutta la loro monumentalità. Siamo giunti così alla fine del nostro itinerario, chiarendo che questo può essere affrontato solo da chi ha spirito di avventura e grande senso naturalistico in quanto lungo il percorso non troviamo punti di appoggio e di recettività. Ci auguriamo che in un futuro prossimo le cose possano cambiare ed il territorio possa essere fruito da tutti con facilità per una maggiore comprensione della città stessa.



QUESTO MESE **NOI** *Altri*

lo trovi anche da:

E
centro market
FERRO

Via Porta Quercia, 19 - Tel. 0924/982855 - SALEMI

AUTOFORNITURE

di
Marino Salvatore

Via A. Lo Presti, 98 SALEMI Tel. (0924)982469



TERZA ETNOFESTA

Venerdì 6 settembre 1996

ore 21.00

chiosstro S. Agostino

PROGRAMMA MANIFESTAZIONE

DIAPORAMA:
CIVILTÀ
MEDITERRANEE

CONCERTO
ETNICO-FOLK
CHITARRA ACUSTICA E VOCE

MOSTRA DEI
PRODOTTI E
DELL'ARTIGIANATO
DELLE
BOTTEGHE DEL TERZO
MONDO

ASSAGGIO DI ALCUNI
PRODOTTI
ALIMENTARI DEL
COMMERCIO EQUO
E SOLIDALE

DEGUSTAZIONE DI
SANGRIA

GIUNTA INGRALDI: nuovo assessore

Ci giunge notizia che il Sindaco di Vita Enzo Ingraldi ha sostituito l'assessore uscente Francesco Arena, dimessosi per motivi personali, con Domenico Rubino.

Il nuovo assessore ha accettato le deleghe all'Agricoltura, alle Politiche Giovanili, al Commercio e alle Politiche Comunitarie.

A Domenico Rubino l'intera redazione di NOIALTRI porge i più sinceri auguri di un sereno e fruttuoso lavoro.